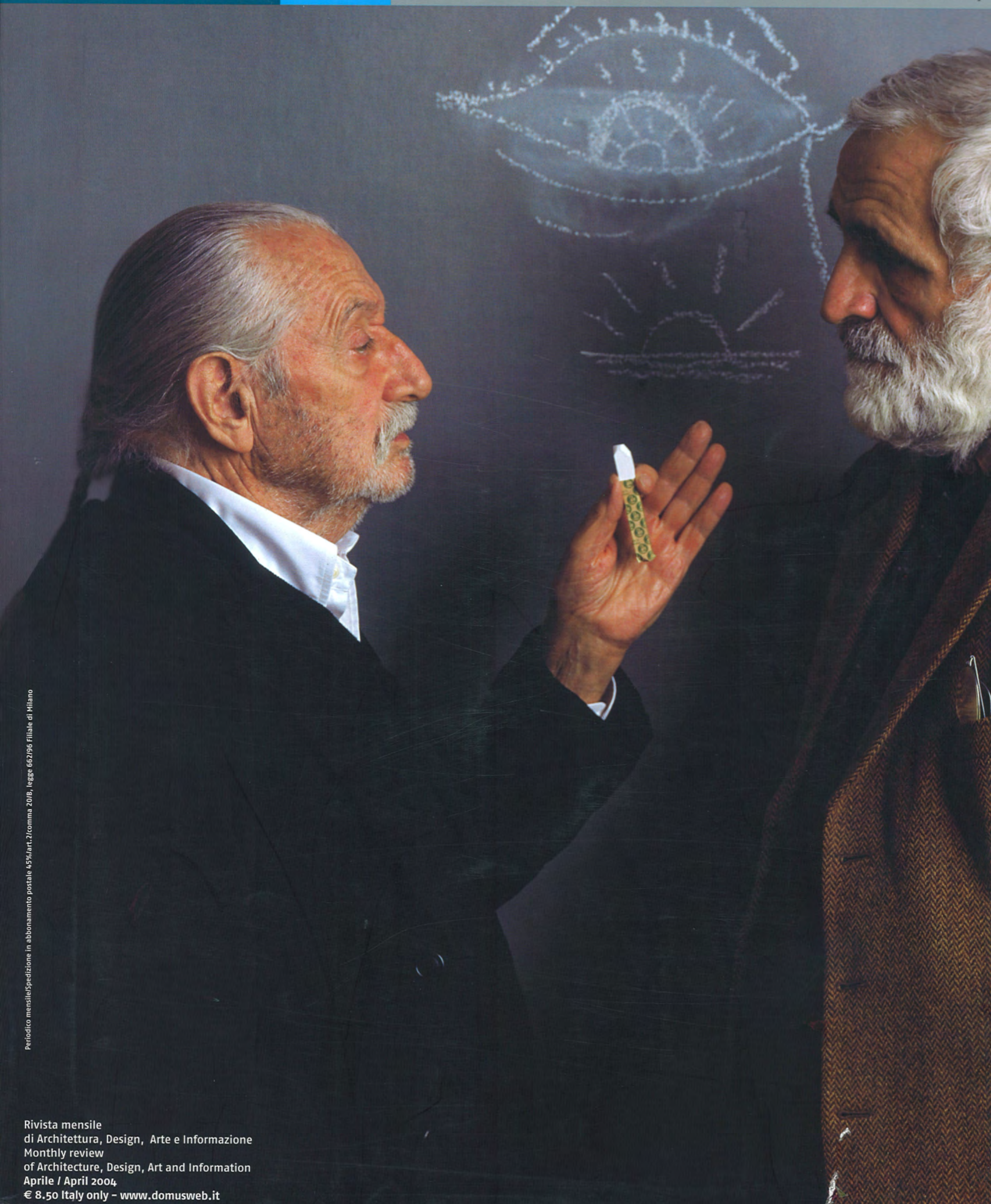
domus 869

Ettore Sottsass, Enzo Mari, Andrea Branzi, Alessandro Mendin
Ettore Sottsass, Enzo Mari, Andrea Branzi, Alessandro Mendini, V



Periodico mensile/Spedizione in abbonamento postale 45%/art.2/comma 20/B, legge 662/96 Filiale di Milano

Rivista mensile
di Architettura, Design, Arte e Informazione
Monthly review
of Architecture, Design, Art and Information
Aprile / April 2004
€ 8.50 Italy only - www.domusweb.it



DESIGN: STEFANO DALL'OSSO

NON È ROTONDA, EPPUR SI MUOVE.

DINAMIS DI QUATTROBI



Chi ha i piedi per terra si innamora di Dinamis, una lampada che porta il concetto di quadrato addirittura al cubo. Ma nello stesso tempo, si innamora anche della sua flessibilità. Dinamis si inclina fino a 90°. Installabile a parete si muove bene sia nei grandi spazi interni che esterni. Potete averla con gruppo ottico simmetrico oppure asimmetrico, con lampade fluorescenti compatte, alogene oppure agli alogenuri metallici. Dinamis di Quattrobi: non è forse la quadratura del cerchio?

Quattrobi S.p.A.
20040 Colnago - Milano
Via E. Berlinguer, 22
Telefono: ++39 039 6885111 r.a.
Fax: ++39 039 6885113
www.4bi.it

IT - 20017

quattrobi™

WINNING GROUP - Ag. Brianza - Mi

For his ironic sculptures, Tom Friedman draws on the most unlikely sources – supermarkets, sweet shops and drugstores. In his hands the most ordinary objects are transformed. To understand how a construction made of 30,000 toothpicks or a sphere made of 1,500 pieces of chewing gum can become a work of art, all you need to do is pass by the Tomio Koyama Gallery in Tokyo – through April 17 it is dedicating an extensive exhibition to the German artist. *E.S.*

Brescia – Italia/Italy
Don't expect anything

Fino a/Until 17.4.2004
Galleria Minini, via Apollonio 68
T +39-030-383034
www.galleriaminini.it

Curata da Luca Cerizzi, la mostra "Don't expect anything. Robert Barry, Tino Sehgal, Ian Wilson" intende essere un osservatorio privilegiato sulle origini e lo sviluppo dell'Arte Concettuale. Il fil rouge che li unisce è un'affinità di intenti, che proietta un ponte nel tempo: Robert Barry è nato a New York nel 1936, Ian Wilson a Durban (Sud Africa) nel 1940, mentre Tino Sehgal, londinese, è del 1977. *L.B.*

Curated by Luca Cerizzi, the exhibition "Don't Expect Anything: Robert Barry, Tino Sehgal, Ian Wilson" is intended as a privileged look at the origins and development of conceptual art. The thread that runs through the work is an affinity of intentions that bridges time: Robert Barry was born in New York in 1936, Ian Wilson in Durban, South Africa, in 1940, and Tino Sehgal in London in 1977. *L.B.*

18

Tokyo – Giappone/Japan
Product Design of Rodchenko

Fino a/Until 18.4.2004
The Watari Museum of Contemporary Art
3-7-6 Jingumae, Shibuya-ku
T +81-03-34023001

Geometrici servizi da tè, un tavolo sul quale giocare a scacchi, sedie e altri pezzi di design, progettati da Rodchenko e realizzati da artigiani giapponesi, sono al centro della mostra allestita dal Watari Museum di Tokyo. Il percorso espositivo prevede proiezioni video e una pausa a base di tè, servito ogni sabato, rigorosamente alla russa e nel servizio progettato da Rodchenko. *E.S.*

Geometric tea services, a table on which to play chess, chairs and other pieces designed by Rodchenko and made by Japanese craftsmen form the heart of an exhibition at the Watari Museum in Tokyo. The exhibition includes a documentary and, every Saturday, a Russian-style tea break using Rodchenko's service. *E.S.*

Paris – Francia/France
Paesaggi seriali
Serial landscapes

Centosessantaquattro. Nelle opere seriali, in genere, è il numero che detta legge, che prevale sul tema, che scandisce il tutto, che determina la rarità di una vista o ne fa uno stereotipo ripetuto all'infinito: che determina la noia o la variazione. Centosessantaquattro: è il numero esatto, esaustivo ed esauriente dei *Tramonti sul Lago di Zug* dipinti dall'artista svizzero Jean-Frédéric Schnyder, di cui sono esposti presso il Centro Culturale Svizzero di Parigi solo una selezione di una decina di esemplari. Il che è già sufficiente, in fondo, per farci venire la nausea e spegnere ogni velleità di esaltazione contemplativa. Ma il paradosso più insensato dell'opera di Jean-Frédéric Schnyder, artista nato nel 1945, presente a Documenta del 1972 e nella celebrata mostra "When attitudes become forms" di Harald Szeemann, è che la freddezza concettuale del progetto contrasta profondamente con la fattura del tutto tradizionale delle sue tele: sono 'croste' di pittura ad olio che flirtano con Van Gogh, castrate però dal paesaggio collinare del lago di Zug, decisamente più basso di Sainte-Victoire. Novanta, circa. È il numero approssimativo delle tele che costituiscono l'altra serie di questa prima, grande, mostra personale in Francia di Jean-Frédéric Schnyder: le sale d'aspetto delle piccole stazioni ferroviarie della sua Svizzera natale, Klus, Kemptthal, Leuzigen e così via. "Questo progetto è nato realmente dalla miseria, perché avevo perso il mio studio e mi tro-

Como – Italia/Italy
Giuseppe Terragni (1904-2004)

18.4.2004
GT04, Comitato nazionale per le celebrazioni del primo centenario
www.GT04.org

La giornata inaugurale delle Celebrazioni di Giuseppe Terragni presenta un calendario di eventi fittissimo: alle ore 10.00 si può accedere alle sue opere più emblematiche – l'asilo Sant'Elia (via Alciato 15), il Novocomum (viale Sinigaglia 1), la casa Giuliani Frigerio (via Rosselli 24), la casa Pedraglio (via Mentana 6), la casa del floricultore (via Pasquale Paoli 49, Rebbio), le case di via Anzani (via Anzani 34) e il Monumento ai Caduti (viale Puecher). Per poi proseguire alle ore 12.00 con la conferenza di Daniel Libeskind (villa Erba, largo Luchino Visconti 4, Cernobbio; T +39-031-3491). Alle ore 15.00, Paolo Rosselli presenta presso l'infospazio GT04 (Palazzo Broletto, piazza Duomo) l'*Atlante Terragni*, una ricognizione fotografica sulle inattese qualità spaziali delle sue architetture più celebri. Alle ore 17.00, presso la ex chiesa di San Francesco (largo Spallino 1), si inaugura la mostra "La rivoluzione di Terragni", mentre alle ore 18.30 Paolo Portoghesi approfondisce il tema in "Italianità di un architetto europeo" (Casa del Fascio, piazza del Popolo 4). Anche la notte si tinge del ricordo: alle ore 20.30, presso il Teatro Sociale (via Bellini 3) va in scena *Omaggio a Terragni*: da un'idea di Luca Ronconi, la pièce è curata da Giuseppina Carutti e Marco Rampaldi. *L.B.*

vavo letteralmente per strada", raccontava l'artista già nel 1987. "Ho potuto così realizzare uno dei miei vecchi sogni, cioè quello di dedicarmi alla pittura di paesaggi, di confrontarmi con un'operazione antica e molto concreta, che si compie nell'arco di una giornata: quella di uscire con il cavalletto, avere l'occasione di dipingere un quadro e, alla sera, tornare a casa con una fame da lupo dopo una giornata passata tutta all'aperto". E poi, questo altro racconto: "20 ottobre 1988. In una giornata di autunno umida e fredda, mi sono arreso, dopo alcuni tentativi falliti di dipingere un paesaggio dal vero; con due bicchieri di vino bianco e una tavoletta di cioccolato, ho battuto in ritirata nella sala d'aspetto della stazione di Huttwil. All'asciutto e al caldo c'erano un tavolo e una sedia, in tasca avevo il mio abbonamento ferroviario: perché mai non dipingere qui?". 'Qui', cioè in una serie di non-luoghi: sale d'aspetto svuotate di ogni presenza umana, al riparo dalle atmosfere mediatiche e dai tour-operator delle Biennali di arte contemporanea, ma anche in una realtà feroce con le sue panchine in legno duro, le sue sedie scompagnate, i suoi colori grigiastri, il suo odore di tabacco freddo. In questa serie infinitamente ripetitiva, Schnyder continua però a cambiare angolazione: primo piano su delle sedie in plastica rossa o grigia, veduta d'insieme sulla sala d'aspetto, una porta aperta sul paese e i suoi alberi in fiore, veduta ravvicinata vicino alla finestra e ad una maniglia antiquata, scritte sulle pareti, graffiti, fiori in un vaso. Un mondo che si ostina ad esistere e che Schnyder, risultato improbabile di una miscela



Courtesy Centre Culturel Suisse

tra un pittore della domenica e un artista concettuale, registra senza empatia ma anche senza disprezzo. Un modo di entrare nell'arte dalla porta di servizio e, per di più, usando il piccolo formato, massimamente anticommerciale. Evitando le immagini mediatiche, la pubblicità e i codici della comunicazione contemporanea. Lungo quotidiane deviazioni attraverso l'ordinario del mondo.

Jean-Max Colard, critico, dirige la pagina culturale de Les Inrockuptibles

One hundred and sixty four. In serial works, it is the number that lays down the law and gets the upper hand of a subject. It punctuates the whole, decrees the rarity of a view or makes it an infinitely repeated stereotype, and decides between boredom and variety. And so one hundred and sixty-four is the exact, exhaustive - and exhausting - number of *Sunsets on Lake Zuger* painted by the Swiss artist born in 1945 Jean-Frédéric Schnyder, though only about ten of these are on show at the Centre Culturel Suisse in Paris. They are in fact quite enough to bring on an attack of nausea and dampen any effort by viewers to seek contemplative elation. But the senseless paradox of Jean-Frédéric Schnyder's work, already represented at the 1972 Documenta and Harald Szeemann's celebrated "When Attitudes Become Forms", is that its conceptual coldness is in stark contrast to the very traditional style of his canvases. These are oil-painting "daubs" with a touch occasionally bordering on Van Gogh – except that clearly, with its short-sighted hill, Lake Zuger can't hold a candle to Mount Sainte-Victoire. The other series in this first major solo show by Jean-Frédéric Schnyder in France is made up of approximately 90 canvases: the waiting rooms of small stations in his native Switzerland – Klus, Kemptthal, Leuzigen and so on. "This project really and truly developed from poverty, as I had lost my studio and was literally on the street," said the artist back in 1987. "It led to the realisation of one of my old dreams, which was to devote myself to landscape-painting and to accomplish that very old, very concrete mission in the space of a day: setting out with one's little easel, being lucky enough to paint a picture and, in the evening, to come home ravenous after a long day out in the open air." And later, this other quote: "20 October 1988 / On a cold damp autumn day, I end up, after a few botched attempts at motive landscape, with two glasses of white and a bar of chocolate, in the waiting room at Huttwil station. It's dry and warm in here, there's a table and chair, my season ticket in my pocket. So why shouldn't it be possible to paint here." That is to say, in a succession of non-places, waiting rooms emptied of all human presence, well away from the media and tour operator world of contemporary art biennales. But this also entails the reality of hard wooden benches, isolated chairs and greyish colours, and the smell of cold tobacco. However, in this infinitely repetitive series Schnyder continually changes his viewpoint: from close-ups of red or grey plastic chairs, and general views of the waiting room, to a door opening onto the rest of the village with its trees in blossom, a close-up near the window of an old-fashioned door handle, notices on the wall, graffiti, flowers in pots. Schnyder, an unlikely mixture of Sunday painter and conceptual artist, registers this world that stubbornly continues to exist with neither empathy nor disdain. It is a way of entering art through the back door and the small format. Anti-commercial in the extreme, it steers clear of media images, advertising and the codes of contemporary imagery and takes us on a humdrum detour through the ordinariness of the world.

Jean-Max Colard is the head of the art section of Les Inrockuptibles

Jean-Frédéric Schnyder, Sans Titre
Mostra curata da/The exhibition was organized by Centre culturel suisse
Per futuri appuntamenti consultare il sito/to know the future itinerary of this exhibition: www.ghwp.ch

Jean Louis Cohen

Nebbia a Chaillot. Una lettera da Parigi
Fog in Chaillot. A letter from Paris

Nel novembre 2003, quando da cinque anni ero responsabile del Centro per l'Architettura e il Patrimonio (*Cité de l'architecture et du patrimoine*) sono stato improvvisamente sollevato dall'incarico dal Ministro della Cultura e della Comunicazione. Ciò è avvenuto in un momento molto delicato per lo sviluppo del progetto: i 23.000 metri quadrati dell'ala Parigi del Palazzo di Chaillot, destinati ad accogliere il centro, sono già interessati dai lavori e il completamento è previsto per l'estate 2005. La *Cité de l'architecture et du patrimoine*, come l'ho definita in una relazione del febbraio 1988, era concepita come una struttura unica nel suo genere. All'interno del sistema culturale pubblico di Parigi era destinata a trasformare istituzioni, quali il Museo dei Monumenti Francesi e l'*Institut Français d'Architecture* (I.F.A.). Nel 1994, un progetto per un "centro nazionale per il patrimonio" aveva riunito il Museo, l'*École de Chaillot* e una biblioteca della comunicazione sul patrimonio organizzata per l'occasione. Nel 1988 raccomandai di rivedere il progetto sotto forma di una "*Cité de l'architecture et du patrimoine*" che avrebbe integrato anche l'istituto francese d'architettura fondato nel 1980.
A imitazione delle *cités* parigine dell'arte e della musica, questa nozione fa riferimento a una vocazione ad aprire l'istituzione al grande pubblico. La rete di relazioni tra architettura e patrimonio può essere parificata alla distinzione tra produzione contemporanea – definita 'architettura'– e il *corpus* di edifici storici – indicata dal termine 'patrimonio' – o assimilata alla semplice riproduzione dell'organizzazione di un *trust*. Il punto della questione è questo: fare dell'architettura il tema dominante di un organismo importante, senza isolare la storia dei suoi aspetti e delle sue prospettive contemporanee. Ciò non implicava un *collage* di collezioni e programmi, ma un intimo intreccio tra i diversi aspetti. Soprattutto, si doveva trasformare l'architettura in un ospite capace di dar spazio a mostre, proiezioni, dibattiti ed eventi commerciali, oltre che a forme di creatività quali arti plastiche, design, cinema e fotografia. Al centro dell'operazione, una nuova galleria doveva dare risalto alle collezioni storiche, creando un autentico museo dell'architettura. Così definita, la nuova istituzione era stata prefigurata fin dal 1988 dall'I.F.A., che cominciò ad intensificare il suo calendario, incrementando e rinnovando il pubblico. Contemporaneamente, in primavera le autorità fecero in modo di accelerare la votazione di una legge che istituiva il finanziamento pubblico per la *Cité*. Nell'estate del 2002 il nuovo ministro appartenente al partito di Jacques Chirac mise in discussione il progetto, ma in seguito, pur con implicite riserve, ne accettò le linee generali.
In un ambiente diviso come quello francese, il progetto aveva, comunque, i suoi sostenitori. Molti sentivano che la prospettiva di creare un luogo in cui i diversi segmenti dell'architettura potessero cooperare, prometteva una rottura con l'attitudine elitaria che aveva frenato lo sviluppo dell'I.F.A. Tuttavia, esistevano anche alcune forze reticenti, come coloro che volevano far ritorno al Museo dei Monumenti Francesi, così com'era stato negli anni Ottanta: un vasto "allevamento di polvere", per citare Man Ray. O gli architetti che si erano abituati a usare l'I.F.A. come un ufficio di pubbliche relazioni. Non ci poteva, infine, essere alcun dubbio sul conservatorismo di alcuni dei consiglieri del Ministro della Cultura e del Primo Ministro.
Con la previsione di una galleria moderna e contemporanea, il progetto aveva uno scopo e una consistenza che chiamavano in causa altri organismi impegnati nella costruzione di collezioni di architettura. Esso prometteva, inoltre, di rinforzare il network decentralizzato di cultura architettonica e di favorire la cooperazione internazionale. Soprattutto, intendeva aumentare il numero di persone interessate all'architettura e all'urbanistica, fornendo loro i mezzi per esercitare la loro competenza in qualità di cittadini capaci di confrontarsi coi professionisti. Che il governo francese intenda resistere alla convergenza delle entità che rischiano di rendere Chaillot una mera contrapposizione tra un museo noioso e uno scintillante centro per l'architettura? Al momento non c'è nulla che lo faccia pensare.
Jean Louis Cohen, Sheldon H. Solow Professor presso la New York University

■ In charge of the Architecture and Heritage Centre since 1998, I was suddenly let go by the Ministry of Culture and Communication in November 2003, at a critical stage in the project's development. The 23,000 square metres of the Paris wing of the Chaillot building, in which the centre is to be installed, are in hand and work is scheduled for completion by the summer of 2005.The *Cité de l'architecture et du patrimoine*, as I had defined it in a report delivered in February 1998, was intended to be a unique cultural facility. Within Paris's public cultural system, the *Cité* involved primarily the transformation and superseding of institutions such as the museum of French monuments and the I.F.A. (Institut français d'architecture). In 1994 a project for a National Heritage Centre combined the museum, the *École de Chaillot* and an Heritage Media Library established for the occasion. I recommended in 1998 to reshape the project as a *Cité de l'architecture et du patrimoine* that would integrate the French institute of architecture, established in 1980.
By mimicry of the Parisian *cités* of science and music, the notion of a *cité*, which is not without urban connotations, refers in this case to a vocation to open the institution to the general public. The interconnections between architecture and heritage might be related to the distinction between contemporary production – defined as 'architecture' – and the corpus of historic buildings – defined as 'heritage' – or likened to a simple projection of the organization of a trust.
The gist of the matter is precisely that: to make architecture the dominant theme of a major institution, without isolating the history of its contemporary aspects and perspectives. This implied not a collage of collections and programmes, but an inner interweaving. Above all, it needed to turn architecture into a power of hospitality, hosting exhibitions, film projections, debates and commercial concessions, but also forms of creation such as the plastic arts, design, cinema and photography. At the heart of this operation was a new gallery giving resonance to the historical collections and creating an authentic museum of architecture.
Thus defined, the new institution had been prefigured since 1998 by the I.F.A., which embarked on a busier and broader calendar. This made it possible to increase and renew earlier sections of the public. On a parallel, the institutional process sped up the vote in the spring for a law instituting public support for the Cité. After making a show of calling it into question during summer 2002, the new minister affiliated to Jacques Chirac's party accepted its principle not without implicit reservations.
In an extremely divided *milieu* like that of architecture in France, the project of the *Cité* nevertheless had its friends. Many people felt that the prospect of creating a place where the different branches of architectural culture, from the most intellectual to the most pragmatic, could cooperate would promise a break with the elitism that had bogged down the I.F.A. However, there were also certain reticent forces, if not downright hostile forces, which ranged from those wanting to go back to the museum of French monuments as it had been in the 1980s, in a vast 'breeding of dust', to quote Man Ray, to architects who had got in the habit of using the I.F.A. as a public-relations office. And finally, there could be no doubting the conservatism of some of the advisers to the minister of culture and to the prime minister.
The project that I had drafted had, thanks to the essential hinge of the planned modern and contemporary gallery, a purpose and consistency that potentially brought into question other institutions engaged in the formation of architecture collections. It promised to reinforce the decentralized networks of architectural culture and to foster international cooperation. Above all, it promised to increase the number of people interested in architecture and urbanism by giving them the means to exercise their competence as citizens capable of conversing with professionals. Do the French government authorities want to resist the convergence of entities that risk making Chaillot the mere juxtaposition of a boring museum and a flashy architecture centre? At the moment there is nothing to suggest they do.
Jean Louis Cohen, Sheldon H. Solow Professor at the New York University

■ The opening day of celebrations for the Giuseppe Terragni centenary offers a packed programme of events: at 10.00 a guided tour of his most emblematic works, the Sant'Elia nursery (via Alciato 15), the Novocomum (viale Sinigaglia 1), the Giuliani Frigerio house (via Rosselli 24), the Pedraglio house (via Mentana 6), the casa del floricultore (via Pasquale Paoli 49, Rebbio), houses in via Anzani (via Anzani 34) and the Monumento ai Caduti (viale Puecher). At 12.00 a conference with Daniel Libeskind (villa Erba, largo Luchino Visconti 4, Cernobbio; T +39-031-3491). At 3 p.m. at the information space GT04 (Palazzo Broletto, piazza Duomo) Paolo Rosselli presents *Atlante Terragni*, a photographic recognition of the unexpected spatial qualities of his most famous buildings– At 5 p.m. at the ex church of San Francesco (largo Spallino 1), the exhibition "La rivoluzione di Terragni" opens whilst at 6.30 p.m. Paolo Portoghesi examines the theme "Italianità di un architetto europeo" (Casa del Fascio, piazza del Popolo 4). Remembrances continue into the night – at 8.30 p.m. at the Teatro Sociale (via Bellini 3) the stage is set for *Omaggio a Terragni*, taken from an idea by Luca Ronconi, a play by Giuseppina Carutti and Marco Rampaldi. *L.B.*

Lausanne
Svizzera/Switzerland
"Ah! Vous êtes là" René Burri et Le Corbusier

20.4.2004
Faculté de l'Environment Naturel Architectural et Construit, Bâtiment SG – Ecublens
T +41-21-6933231

Appuntamento a Losanna, alle ore 18.00, con uno dei più incisivi fotografi del nostro tempo, René Burri. Instancabile viaggiatore, Burri ripercorrerà il tempo della sua collaborazione con Le Corbusier.
■ A date in Lausanne at 6 p.m. with one of the most incisive photographers of our time, René Burri. A tireless traveller, Burri will be looking back at time spent working with Le Corbusier.

23

Copenhagen
Danimarca/Denmark
2004 Sonning Prize

23.4.2004
Salone delle cerimonie, Università di Copenhagen, Nørregade 10
www.ku.dk

In un mondo scosso da violenze esercitate in nome della religione, aver assegnato proprio a Mona Hatoum il Sonning Prize 2004 è una scelta importante. La cerimonia avrà luogo oggi a Copenhagen nella Ceremonial Hall dell'università danese. *L.B.*
■ In present times, shaken by violence carried out in the name of religion, it is meaningful to have assigned Hatoum the 2004 Sonning Prize. The ceremony will take place today in Copenhagen at the Danish university. *L.B.*

Paris –Francia/France
Giancarlo De Carlo

Fino a/Until 28.6.2004
Centre Pompidou, rue Beaubourg
T +33-1-44781233
www.centrepompidou.fr

"Prima di realizzare le case di Baveno avevo costruito delle case operaie a Sesto San Giovanni. Il progetto aveva un cardine che mi pareva sicuro: fornire ad

ù all'altezza e abbiamo ampliato
vello internazionale erano e sono
Ma oltre a esse sono stati sviluppa-
che hanno riscosso un grande suc-
nti di architettura e urbanistica, u-
e ogni settimana presenta sempre
iblioteca di architettura aperta al
Vienna", per non parlare dei pro-
noltre la collezione permanente è
pressoché esaustivo sul tema del-
viene estesa di continuo grazie ai

otenziale consistente, che ci per-
re nuovi temi architettonici, pre-
onendo nuovi contributi nel cam-
rchitettura. Così l'Az W è diventa-
nto dell'architettura da parte del-
di formazione e di educazione a-
rchitettura. Su una scala interna-
a istituzione", con circa 2.000 mq
mostre temporanee e circa 20 col-
ri dalle strategie di marketing glo-
itettura contemporanea. È legitti-
li su Zaha Hadid e Santiago Cala-
ente dal Museum für angewandte
o nostro, la prossima estate, tanto
ohannesburg con una serie di pro-

sificata, che può contare su molti
i gruppi sociali più disparati, da-
a proporzione equilibrata tra of-
all'interno del dibattito architetto-
omia culturale e la competenza per

programmatic backbone. But in addition, new 'products' have been developed and, to continue the analogy, put on the market: successful architectural excursions, regular discussions on relevant topics of architecture and urban planning, a database – Architektur Archiv Austria – which presents new projects on the internet every week (www.azw.at), a public library of architectural works, the annual Vienna Architectural Congress, and special programmes for children and young people. The collection has grown too, and today includes a largely complete archive of Austrian architecture of the 20th century. This service is being continually enlarged by the addition of numerous research papers on individual topics. The new premises at our disposal since the 2001 extension and reopening have allowed us to improve our service.
Programmatically we are building up a resistance potential, inciting a debate on architectural topics with the aim of making new contributions to the political and cultural responsibility of architecture outside the established culture-industry. Thus the Az W has become an open house for information and education, quite simply a "knowedge centre" of architecture. By international standards, we are still a "small institution", with our 20-strong staff and a total floor-area of some 2,000 square metres, of which only 350 square metres is devoted to temporary exhibitions. This in itself explains why we do not fall prey to the temptation of trying to compete in today's global marketing of star architecture. It was quite proper, therefore, that the major Viennese promotion exhibitions took place in the Museum für angewandte Kunst in the case of Zaha Hadid and the Kunsthistorisches Museum in the case of Santiago Calatrava. Instead, this summer we are staging an exhibition about Johannesburg with projects dealing with social problems under the theme of 'empowerment'.
Our highly diversified range of many different 'products' allows us to reach a whole variety of 'consumers', from the expert to the layman or woman. We seek to maintain a balanced relationship between the popular, on the one hand, and acceptance in the international architectural discourse, on the other, and we have to integrate economics and politics with cultural autonomy and competence. It looks as though the Architekturzentrum Wien has really succeeded in creating a new and contemporary definition of a "centre of architecture".
Dietmar Steiner, architect, is the director of the Architekturzentrum Wien

nto the assault to make it their
I understood how insecure my
les had been, despite the seeming
lity. Orientation counts, as does
space ... but more than everything
ts to be seen, to talk, to be
er. More than anything else
unication counts". De Carlo looks at
enchantment that his generation,
e that followed Le Corbusier, found
elves having to confront. His œuvre
ubject of an exhibition at the
dou Centre in Paris that runs until
d of June. *L.B.*

31

Jerusalem
Israele/Israel
Material and Craft
The Jerusalem Seminar in Architecture

16.5.2004 - 18.5.2004
ICC International Convention Centre
JSA, P.O. Box 8433, Tel Aviv-Jaffa
T +972-3-6964445
bmp@bmp.co.il – www.jersemar.org.il

"Questo seminario intende analizzare un aspetto fondamentale dell'architettura: la componente materica e il modo attraverso il quale il 'mestiere' si lega ad essa per influenzare forma e carattere di un edificio... La materia informa letteralmente l'architettura: un tempo, le architravi in pietra non definivano unicamente la luce della trave, ma soprattutto stabilivano il ritmo serrato dell'architettura del tempio greco": questo l'invito di Cecil Balmond che, in qualità di direttore dell'edizione 2004, inaugurerà i lavori del sesto seminario di architettura di Gerusalemme. Workshop, dibattiti e tavole rotonde, che vedono schierati alcuni tra i più interessanti protagonisti del mondo del design e dell'architettura: Shigeru Ban, James Carpenter, Ross Lovegrove, Moshe Safdie, tra gli altri. *L.B.*

'This seminar will highlight a fundamental aspect of architecture – material – and the craft allied to it, which influences the basic shape and character of a building. Material literally forms architecture. Stone lintels once limited spans but defined the close rhythm of the Greek temple'. This is the invitation extended by Cecil Balmond, who as director of the 2004 edition opens the sixth seminar of architecture in Jerusalem. Workshops, debates and panel discussions will include some of the most interesting protagonists of the world of design and architecture, including Shigeru Ban, James Carpenter, Ross Lovegrove and Moshe Safdie. *L.B.*